

INTELLETTUALI E SOCIETÀ: LA NUOVA EDIZIONE
DI *POLITICA E CULTURA* DI NORBERTO BOBBIO*

di Thomas Casadei

1. Norberto Bobbio ha dedicato al controverso rapporto tra intellettuali e società numerosi scritti e importanti opere, lungo l'intero suo itinerario di ricerca: dai primi articoli contenuti in *Politica e cultura* (1955) al *Profilo ideologico del Novecento* (1990), alla silloge *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea* (1993). Strettamente intrecciata con questa sua riflessione è stata la sua attività di intellettuale direttamente coinvolto nel dibattito pubblico, con la partecipazione a sodalizi, associazioni, istituzioni di vario tipo, frequenti interventi su riviste e quotidiani, esperienze politiche¹.

La nuova edizione di *Politica e cultura*, pubblicata ad un anno dalla scomparsa del filosofo², consente di svolgere alcune considerazioni su un tema che Bobbio ha studiato da diversi lati: dal punto di vista descrittivo – “chi sono gli intellettuali?” –, fenomenologico – “quanti sono i tipi di intellettuali?” – prescrittivo e ottativo – “qual è l'ideale di intellettuale?”

* Il testo costituisce una rielaborazione dell'intervento svolto in occasione della presentazione della nuova edizione del volume di Norberto Bobbio *Politica e cultura* (a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 2005), promossa a Forlì il 26 gennaio 2005 da diverse associazioni e istituzioni culturali. Rivolgo un speciale ringraziamento al curatore dell'opera per la cordiale discussione sviluppata in quella sede.

1. A titolo esemplificativo si vedano la raccolta degli articoli usciti tra il giugno del 1945 e la primavera del 1946 su *GL*, quotidiano del Partito d'azione, in T. Greco (a cura di), *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donzelli, Roma 1996, e la raccolta degli scritti apparsi sulla rivista *Il Ponte*, fondata da Piero Calamandrei, *Cinquanti anni e non bastano. Scritti di Norberto Bobbio sulla rivista Il Ponte 1946-1997*, il Ponte editore, Firenze 2005.

2. Per ampie analisi e ricostruzioni del suo itinerario di pensiero, in un'ottica anche internazionale, si vedano: V. Ferrari, “The Firm Subtleties of a Philosopher in Everlasting Doubt: Remembering Norberto Bobbio”, *Journal of Law and Society*, 4, 2004, pp. 577-592; M. Bovero, “Norberto Bobbio (1909-2004). A Short Guide to a Great Work”, *Ratio Juris*, 2, 2005, pp. 271-284.

Un'indagine, quella condotta dal filosofo, che attraverso tipologie e modelli è venuta confrontandosi con le teorie più note elaborate da Benda, Ortega y Gasset, Mannheim, Croce, Gramsci, misurandosi con altre analisi di importanti sociologi come Geiger, Coser, Aron³.

Politica e cultura, che fu edito per la prima volta nel 1955 e riscosse uno straordinario successo di critica (più di cento le recensioni tra il 1955 e il 1956) è sicuramente un'opera chiave nella produzione bobbiana e nella definizione del suo profilo: come puntualmente osserva Franco Sbarberi nella rigorosa e analitica introduzione alla nuova edizione, essa costituisce "un crocevia di problemi ereditati dal passato e proiettati sul futuro; un punto di incontro molto equilibrato tra le riflessioni militanti degli anni della Liberazione e quelle più disincantate, ma non per questo eticamente esangui, del lungo viaggio attraverso la guerra fredda. La chiarezza degli assunti teorici e dell'argomentazione fanno ancor oggi di *Politica e cultura* un testo esemplare di *filosofia civile*⁴; una filosofia civile, potremmo aggiungere, che si pone in feconda tensione con una prospettiva che, nel solco della lezione di Carlo Cattaneo, è anche *militante*.

Molteplici potrebbero essere i percorsi di lettura di un'opera che ha tutti i requisiti di un classico⁵; in questa sede se ne scelgono tre, imperniati su altrettanti assi tematici: *dialogo, libertà, intellettuali e funzione della critica*. Ciò al fine di mostrare *in vivo* la capacità di Bobbio, sottolineata da molti interpreti, di essere uno straordinario "anatomista" dei concetti, delle idee politiche, attraverso un caratteristico ricorso agli strumenti della "di-

3. Una specifica indagine sulla questione degli intellettuali è contenuta nel saggio "Gli intellettuali e il potere", *Mondoperaio*, 11, 1977, pp. 63-72 (raccolto ne *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, Esi, Napoli 1993, pp. 113-33) e alla voce *Intellettuali*, scritta per l'*Enciclopedia del Novecento*: vol. III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1979, pp. 798-808 (anch'essa raccolta ne *Il dubbio e la scelta*, cit., pp. 151-77). Si veda anche il suo ultimo contributo dedicato al tema: "L'impegno dell'intellettuale ieri e oggi", *Rivista di filosofia*, 1, 1997, pp. 11-23.

4. F. Sbarberi, *Introduzione* a N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 2005, p. VIII (le citazioni dall'opera saranno, d'ora in poi, sempre indicate tra parentesi nel testo con il solo numero di pagina).

5. Come ha osservato autorevolmente M. Revelli nella sua recensione al volume: *Seminando il dubbio*, in *L'Indice dei libri*, 2005, p. 10. In particolare, l'opera ha "la capacità di sintetizzare i caratteri del proprio tempo offrendone una compensione esemplare e, nello stesso tempo, l'efficacia nel fissare principi, categorie, modelli di analisi "meta-storici" per così dire, validi in modo non contingente. Weberiani "idealtipi", sempre aperti alla rivisitazione, a nuovi usi e nuove interpretazioni". È nel suo principale saggio dedicato a Max Weber - *La teoria dello Stato e del potere* (in Aa. Vv., *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, Einaudi, Torino 1981, pp. 215-46) - che Bobbio definisce i criteri in base ai quali un autore può definirsi un "classico".

stinzione" e della "comparazione"⁶. Ma proiettando la riflessione di Bobbio nel contesto delle società odierne, l'intento è anche quello di ri-leggere un'opera come *Politica e cultura* affrontando tre interrogativi fondamentali: "quale dialogo?"; "quale libertà?"; "quale ideale di intellettuale?".

2. I vari saggi, nel loro complesso, costituiscono un ragionato "invito al colloquio" (come recita il titolo dello scritto d'apertura), espressione della "propensione", "quasi la vocazione al dialogo" dell'autore. Un atteggiamento sistematicamente dialogico quello di Bobbio che lo accomuna al "più giovane dei suoi maestri"⁸, quel Guido Calogero propugnatore della "filosofia del dialogo" come scaturigine dell'*etica*, della *giuridica* e della *politica*. Una propensione che Bobbio condivideva, ancora, con Umberto Campagnolo, fondatore nel 1951 della "Società europea di cultura" (cui Bobbio stesso partecipò attivamente) e ispiratore primo della formula della "politica della cultura"⁹.

Il dialogo assolve per Bobbio a molteplici funzioni: in primo luogo, è strumento irrinunciabile per tendere alla verità, secondo l'approccio laico e neo-illuminista, di cui egli è stato, sul piano della cultura filosofica del Novecento italiano, uno dei massimi interpreti¹⁰; in tal senso, esso costituisce, in secondo luogo, la sostanza della vita culturale, del confronto tra intellettuali e, più in generale, della vita pubblica, della relazione tra cittadini; in terzo luogo, e anche qui è riscontrabile una chiara affinità con il pensiero di Calogero, esso è fondamento della democrazia (laddove prospettiva filosofica e teoria della democrazia si sovrappongono in maniera feconda); infine, in quarto luogo, il dialogo rappresenta - paradigmaticamente - l'"altro dalla guerra".

6. Tra gli altri, si veda R. Guasini, *Bobbio, o della distinzione*, in Id., *Distinguendo. Studi di teoria e meta-teoria del diritto*, Giappichelli, Torino 1996, pp. 41-57.

7. N. Bobbio e P. Polito, "Il mestiere di vivere, il mestiere di insegnare, il mestiere di scrivere. A colloquio in occasione dei novant'anni di Norberto Bobbio", *Nuova Antologia*, 2211, 1999, p. 5.

8. N. Bobbio, *Il più giovane dei miei maestri*, testimonianza raccolta in G. Calogero, *Le regole della democrazia e le regioni del socialismo*, nuova edizione a cura di Th. Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2001.

9. Campagnolo dedicò un intero capitolo del suo *Petit dictionnaire pour une politique de la culture* (Editions de la Baconnière, Neuchâtel 1969, pp. 43-47) al dialogo.

10. Su questo aspetto centrale del pensiero di Bobbio si misura anche la sua vicinanza all'epistemologia di Renato Treves e di Hans Kelsen: si veda, del primo, il fondamentale *Libertà politica e verità*, Comunità, Milano 1962. Per uno spaccato della lunga amicizia e della comunanza ideale fra Treves e Bobbio si veda: R. Treves, *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*, Angeli, Milano 1990, pp. 41-53.

Vale la pena soffermarsi più analiticamente su quest'ultimo aspetto, che attraversa in filigrana molti dei contributi raccolti in *Politica e cultura* e raccoglie in sé le molteplici connotazioni del dialogo menzionate. In uno scritto successivo, che riprende le istanze già manifestate in *Politica e cultura*, Bobbio scriverà: "Nella guerra l'altro è il nemico. Col nemico non si dialoga, si combatte per vincerlo, vale a dire per non dargli più la possibilità di parlare. La prima condizione perché il dialogo sia possibile è il rispetto reciproco, che implica il dovere di comprendere lealmente quello che l'altro dice, e anche se non lo si condivide, si cerca di confutarlo senza animosità, adducendo argomenti pro o contro. Se il dialogo si interrompe perché non conduce ad un accordo, non c'è niente di male. Lo si può riprendere un'altra volta. Il dialogo è sempre un discorso di pace e non di guerra"¹¹. Emerge nitidamente da questo passo il nesso tra cultura e valore della pace che già è operante in *Politica e cultura*. La gestione del conflitto, in modo tale da controllarne le potenzialità distruttive, è ciò che segna la convivenza e quindi la democrazia. In tale forma di vita associata, il riferimento è ad un altro scritto bobbiano, l'"etica del dialogo" dovrebbe contrapporsi all'"etica della potenza". "Comprensione contro sopraffazione"; kantianamente, "rispetto dell'altro come soggetto contro l'abbassamento dell'altro a oggetto"¹². Di questa tensione dovrebbe nutrirsi — come preciserà Bobbio — la forma di governo democratica e l'azione dell'uomo virtuoso, improntata alla *míezza*¹³.

Entro tale orizzonte si situa anche il compito dell'intellettuale, dell'uomo di cultura, che consiste essenzialmente nel mantenere sempre aperta la via del dialogo: "se il colloquio è legittimo, spetta agli uomini di ragione di mettere insieme gli sforzi e le loro forze per renderlo possibile. *Là dove si lascia che il colloquio si spenga, ivi la cultura ha cessato di esistere*" (p. 17).

Se il dialogo viene spento, prevale e si afferma il dogmatismo, l'integralismo nelle sue varie forme — gobettianamente, la teocrazia rispetto alla democrazia. E contro tali, ricorrenti, tendenze che deve lottare l'intellettuale: "Contro il procedimento del dogmatismo l'uomo di cultura deve difendere ed esercitare lo spirito critico. E quando il procedimento

11. N. Bobbio, P. Polito, "Il mestiere di vivere, il mestiere di insegnare, il mestiere di scrivere", cit., p. 5.

12. N. Bobbio, *Il terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e la guerra*, a cura di P. Polito, Sonda, Torino 1989, p. 163.

13. Cfr. N. Bobbio, *Elogio della míezza e altri scritti morali*, Nuove pratiche editrice, Milano 1998.

dogmatico è assunto dal potere politico come mezzo di governo, la resistenza contro il dogmatismo e la difesa dello spirito critico diventano per l'uomo di cultura un dovere, oltre che morale, politico, che rientra perfettamente nel concetto di politica della cultura" (p. 25).

Prima di esaminare gli altri due temi che ci si propone di indagare in queste pagine, è opportuno chiedersi come si innesti la riflessione di Bobbio nella nostra società, e quindi come si relazioni la sua indagine sugli intellettuali, lo spirito critico e la "fiducia nel colloquio", con i tratti della vita sociale e culturale odierna nei paesi occidentali.

Come ha rilevato Giovanni Sartori, sempre più spesso "assistiamo alla brutale sostituzione dell'uomo sapiente con l'uomo vedente [*homo videns*], e così all'avvento di un animale oculare che sa solo quel che vede, "senza sapere" e quindi un essere umano la cui vita non è più intessuta da concetti ma eminentemente da *immagini*. Dal che ulteriormente consegue che il nostro vivere si intesse sempre più di *emozioni*. La lettura non ci scuote e riscalda più di tanto; le immagini commuovono e coinvolgono: fanno amare, soffrire e odiare [...]. La televisione traduce i problemi in immagini; ma se poi le immagini non sono ritratte in problemi, l'occhio mangia la mente: che il puro e semplice vedere non ci illumina per nulla su come i problemi siano da inquadrare, proporzionare, affrontare e risolvere. Semmai è il contrario, tutto va fuori proporzione, e nemmeno più si capisce quali problemi siano fasulli o quali veri"¹⁴.

Quella descritta da Sartori è una nuova configurazione e strutturazione del potere, quel "video-potere" che di fatto sta fabbricando un "uomo nuovo"¹⁵, un tipo inedito di essere che ricorre sempre meno al dialogo e alla capacità critica, spesso annichilito dalla velocità degli eventi e dal susseguirsi delle immagini.

A questa tendenza se ne associano altre, non meno evidenti e pervasive. Nei paesi occidentali si è definitivamente affermata quella "società dello spettacolo" di cui presagiva la genesi un sociologo anticipatore come Guy

14. G. Sartori, *Democrazia. Cosa è*, Rizzoli, Milano 1993, p. 326 (coarsi miei). Sartori è tornato su questo tema nella sua conferenza, dedicata al tema della democrazia, nell'ambito delle *Lezioni Bobbio*, organizzate a Torino nel periodo maggio-novembre 2004 (pubblicate nell'omonimo volume, a cura di G. Magrin, che raccoglie, oltre al contributo di Sartori, anche quelli — su varie altre categorie-chiave dell'opera bobbiana — di M. Walzer, U. Eco, S. Rodotà, G. Zagrebelsky, E. Bianchi e G. Pontara).

15. Questa argomentazione è sviluppata già nel capitolo *Video-potere*, in *Elementi di teoria politica*, il Mulino, Bologna 1990, ripresa in *Democrazia. Cosa è*, cit., pp. 324 ss., e compiutamente articolata in *Homo videns: televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari 1997.

Debord; ancora, una società definibile, come ha proposto più di recente e molto opportunamente Franco Cassano, "dell' universale vendibilità"¹⁶. I cittadini sono sempre più consumatori, anche di informazioni, l' intellettuale diviene esso stesso merce e la sua funzione rischia di slittare — dopo il passaggio "da legislatore ad interprete di fatti" individuato da Zygmunt Bauman¹⁷ — da interprete di fatti a interprete — ma anche "venditore" — di immagini. In tal senso, il lavoro intellettuale è entrato "nel grande universo del mercato": "È questo nuovo internazionalismo del mercato che misura il senso del lavoro intellettuale: esso deve essere desiderato, acquistato, deve avere un cliente disposto a spendere denaro per entrarne in possesso"¹⁸.

È così che nella società dello spettacolo, paradossalmente, le immagini creano — con un' efficace espressione di Bobbio — una "catena del silenzio" (p. 27) e conducono alla sopraffazione del "trasmettere" rispetto al "comunicare" (mutuando una categoria chiave del pensiero di un' altra figura cara a Bobbio, troppo spesso trascurata, come Danilo Dolci¹⁹).

Seguendo questo itinerario non si può non riscontrare quanto la lezione di Bobbio appaia, in prima approssimazione, "inattuale". Ma è proprio dalla consapevolezza di tale "inattualità" che può scaturire una radicale potenzialità critica: la crisi del dialogo, e della sua etica, evidenzia la crisi delle democrazie "mature"; esse hanno messo ormai a nudo la loro decadenza e non a caso abbracciano la logica dell' "altro del dialogo", ovvero lo spirito, e la pratica, della violenza e della guerra. Lo svilimento della prassi del dialogo segnala quanto la democrazia sia in pericolo, e fino a che punto le fondamenta delle democrazie occidentali siano in crisi (tanto da indurre qualcuno a parlare di "post-democrazia"²⁰), è evidente anche osservando le figure dei loro leader: "alla base c' è il particolare carisma della leadership teledemocratica — essa stessa prodotto di manipolazioni multimediali — che consiste nel cortocircuito tra le aspettative consumistico-spettacolari che i

media hanno radicato nel pubblico e la cristallizzazione di queste aspettative in forma di immagini televisive personalizzate e idealizzate"²¹.

In tale contesto di semplificazione, la società occidentale odierna pare aver perso il senso del dubbio, insieme a quello del dialogo, e non a caso va riscoprendo molteplici forme di *integralismo*: quello religioso; quello legato alla propria forma di vita che si condensa nell' *integralismo* del mercato e del consumismo (acritico); infine, quello bellico che a questi processi, sovente, si accompagna. E il riaffacciarsi dello "spirito di crociata", con espressione bobbiana, esemplifica questa logica manichea, ove dovrebbe risultare quasi naturale individuare il bene e il male. La prefigurazione di uno "scontro tra civiltà" trova, nelle pagine di Bobbio, un interessante contraltare: "nulla più della politica della crociata è in antitesi con la politica del dialogo" (p. 29).

Su questi delicati aspetti della nostra realtà contemporanea, *Politica e cultura* contiene affermazioni di notevole rilievo: "la missione dell' uomo di cultura è sempre stata — e soprattutto nei periodi in cui prevale il furore di struttura delle guerre di religione — di rispondere ai seminatori di discordie, col supremo tentativo di invitare gli uomini, non ancora accecati dal fanatismo al colloquio, e di lasciare ai guerrieri, ai politici, agli uomini di parte e di passione, l' iniziativa e la responsabilità delle crociate" (p. 30). La crociata si fonda sulla "seduzione della certezza", "le pareti dei templi eretti alle proprie certezze sono impenetrabili" e "qui si custodiscono i propri dogmi" (p. 27). "Romperle queste pareti" è il compito dell' intellettuale, del filosofo del dialogo, che agendo pubblicamente infrange la "comoda politica della clausura".

Dalle pagine di *Politica e cultura* emerge, dunque, una possibilità di resistenza — che rivela la sua persistente attualità — al manicheismo, alla semplificazione, alla logica dell' "aut-aut", forme di pensiero che si accompagnano allo scontro distruttivo, all' individuazione del nemico, alla "guerra di civiltà".

3. Un secondo asse tematico del volume si sviluppa a partire dal problema della libertà. Tre saggi di *Politica e cultura* sono dichiaratamente dedicati ai "diritti della libertà": "Difesa della libertà", "Della libertà dei moderni paragonata a quella dei posteri", "Libertà e potere", ma un' attenzione specifica merita anche lo scritto su "Benedetto Croce e il liberalismo".

16. F. Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004, p. 77.
17. Il riferimento è qui a *La decadenza degli intellettuali: da legislatori a interpreti*, Bolli Borninghieri, Torino 1992.
18. F. Cassano, *Homo civicus*, cit., p. 73.
19. D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Torino 1988. Bobbio scrisse la *Prefazione* ad uno dei volumi più noti di questo innovatore sociale "Immerso nei fatti e nei dolori dell' esistenza", *Banditi a Partinico*, Laterza, Roma-Bari 1955.
20. C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003.

A questo proposito, l'analisi dell'opera può essere svolta secondo un duplice livello: innanzitutto, entro il contesto del dialogo, del confronto polemico, di Bobbio con i maggiori intellettuali e dirigenti comunisti degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento (Ranuccio Bianchi Bandinelli, Galvano Della Volpe, Franco Fortini e, in primis, Palmiro Togliatti); in secondo luogo, nel quadro della discussione odierna in tema di libertà.

Profondamente influenzato dalle teorizzazioni di Locke, Montesquieu, Kant, Mill e Kelsen, Bobbio mostra come la libertà intrattenga, per essere realmente tale, un nesso costitutivo con le "tecniche atte a realizzare il principio della limitazione del potere" (p. 139). È la "perenne vitalità" dell'esigenza di limitare il potere — come ha insegnato Montesquieu — che segna in profondità la fisionomia del liberalismo di Bobbio. Un liberalismo che nel periodo in cui è scritto *Politica e cultura* si connota essenzialmente, mutando un'efficace distinzione, come "liberalismo dei contropoteri" di contro ad un liberalismo meramente centrato sul mercato ("liberalismo del mercato")²². Un liberalismo che si articola sulla base dei limiti e della misura (e in quest'ottica anche la sfera del mercato deve, necessariamente, avere i suoi vincoli e le sue regole istituzionali, pena uno "sconfinamento" che si traduce in degenerazione), presentandosi come teoria e pratica dei limiti del potere statale. Un liberalismo imperniato su quelle regole del gioco che trent'anni dopo *Politica e cultura* verranno riformulate ne *Il futuro della democrazia* (1984).

Quello della libertà costituisce il vero nucleo teorico di *Politica e cultura*. Nella definizione di essa un ruolo strategico gioca il "duello" di Bobbio con il leader indiscusso del partito comunista italiano, Palmiro Togliatti-Roderigo di Pastiglia, che in quegli anni rappresentava, emblematicamente, la capacità del politico a tutto tondo di confrontarsi direttamente con un intellettuale "dell'accademia" come Bobbio. A fronteggiarsi sono due visioni della libertà (nonché due diversi approcci metodologici): quella del marxista storicista integrale, comunque influenzato da certe istanze dell'idealismo, e quella del filosofo analitico di impostazione neo-illuministica. Il primo attento alla storia, ai soggetti sociali, ai rapporti di potere; il secondo più concentrato sulle definizioni, le precisazioni terminologiche, le distinzioni concettuali; e tuttavia in dialogo, nel tentativo, da parte di entrambi, di tenere insieme teoria e prassi.

22. B. Manin, "I due liberalismi: mercato e contropoteri", *Problemi del socialismo*, 3-4, 1985, pp. 45-62.

Se Togliatti ammoniva a non confondere la libertà con la "libertà borghese" (espressione del potere della borghesia), dal canto suo Bobbio segnalava le differenze di "concezione" — ma, per certi versi, anche di "intenzione" — tra liberalismo e marxismo a proposito della categoria della libertà, introducendo una fondamentale distinzione imperniata sulla nozione di *potere*. Con "libertà" i liberali, sottolineava Bobbio, intendono qualcosa come una "facoltà di fare o non fare", i marxisti intendono invece qualcosa come un "potere di fare". I primi mettono l'accento su un non-impedimento da parte del potere giuridico e politico di ciò che è permesso — e dunque le-dico — fare o non fare; i secondi più sul potere che lo Stato attribuisce fornendo i mezzi per fare. Per i liberali la libertà non è distinguibile dalla indipendenza (secondo un modulo che Isaiah Berlin, sulla base di una particolare lettura di Constant, avrebbe formulato qualche anno più tardi come "libertà negativa"), per i marxisti non è distinguibile da potenza (quella che Berlin definisce "libertà positiva"²³). Ma da questa diversa concezione — e qui sta la vitalità di quel dialogo a partire da posizioni diverse — non scaturisce necessariamente — come molti liberali (o, più precisamente, liberalisti) odiermi vorrebbero — una disgiunzione tra le due libertà. Esiste, afferma Bobbio, un "nesso ineliminabile" tra "libertà come non-impedimento e libertà come autonomia" (p. 148).

Lo svolgersi successivo del pensiero di Bobbio ha mostrato la possibilità di un incontro — all'insegna della *libertà eguale*²⁴ — tra questi due modi di intendere la libertà: un incontro che avviene alla luce di una più piena comprensione da parte di Bobbio del fenomeno del potere e che si snoda attraversando un altro importante dibattito (dialogo) tra Bobbio e gli intellettuali comunisti: quello sulla concezione dello Stato in Marx e nel marxismo, di cui sono testimonianza il libro *Quale socialismo?* (1976), e ancora gli scritti poi riuniti in *Né con Marx né contro Marx* (1997).

Entro questa traiettoria si situa lo spostamento di interesse da parte di Bobbio dal processo di formazione dello Stato moderno al funzionamento della democrazia. Sotto questo profilo, il tema del potere viene indagato attraverso il dialogo con classici come Weber e — alla luce di un rinnovato

23. Il celebre scritto di I. Berlin, *Two Concepts of Liberty*, è del 1958. Su Bobbio come precursore della discussione analitica del secondo Novecento intorno al concetto di libertà si vedano: V. Murra, *Categorie della politica. Elementi per una teoria generale*, Giappichelli, Torino 1997, pp. 403-12, e M. Barberis, "La libertà e il liberalismo", *Critica liberale*, 100, febbraio 2004, pp. 34-6. Cfr. F. Sparber, *Introduzione*, cit., pp. XI, IV.

24. Cfr. F. Sparber, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Roselli a Bobbio*, Bollati Boringhieri, Torino 1999. La "libertà eguale" ha come precondizione la maggiore "eguaglianza di potere" rivendicata dalla tradizione socialista.

interesse documentato da parecchi saggi scritti nei primi anni Ottanta – come Kelsen²⁵. Lo sguardo di Bobbio è però rivolto – attestazione di una tensione mai definitivamente risolta – oltre che al modello proceduralistico (regolativo) della democrazia all'esigenza di dare ad essa un contenuto "so-stanziale", *social*. È in questo senso che riprende corpo la contaminazione, in qualche modo solo auspicata nei saggi sulla libertà contenuti in *Politica e cultura*, tra liberalismo e socialismo, e che torna in maniera preminente la necessità di tenere insieme il binomio rosselliano, fatto proprio dall'azionismo, di "giustizia e libertà": la libertà dei liberali necessita di un contenuto sociale per non ridursi a mero individualismo possessivo; la libertà dei marxisti necessita della tutela dei diritti e delle libertà individuali per evitare di scadere in oppressione e tirannide (cfr., per es., pp. 121-31). I *diritti di libertà* devono coniugarsi con il *potere della libertà*. Il che introduce al filone cui spesso il pensiero politico di Bobbio viene associato, quello del liberalsocialismo o socialismo liberale²⁶; filone a cui, peraltro, la sua esperienza politica, sia al tempo della Resistenza e della Costituente sia nel tempo della Repubblica, si è sempre connessa.

È più agevole ora venire al secondo punto, ovvero a come la riflessione di Bobbio possa situarsi nel contesto delle attuali discussioni in tema di libertà. Di certo porre l'accento sul potere – sia come necessità di individuazione dei limiti al potere statale (in negativo) sia come effettiva espressione delle capacità individuali (in positivo) – porta Bobbio a strutturare una visione articolata della libertà, sia "negativa" sia "positiva"; che si colloca nello stesso alveo delle teorie di John Rawls²⁷, o ancora Martha Nussbaum

25. Si vedano i saggi "Kelsen e il problema del potere", *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 4, 1981, pp. 549-70; "Max Weber e Hans Kelsen", *Sociologia del diritto*, 1, 1981, pp. 135-54; *Kelsen e il potere giuridico*, in M. Bovero (a cura di), *Ricerche politiche*, il Saggiatore, Milano 1982, pp. 3-26 (tutti successivamente raccolti in *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Esi, Roma 1992). Su Weber si veda anche: *Il potere e i classici*, in N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 1999, pp. 70-97.

26. A questo filone lo lega strettamente anche Renato Treves, il quale – in maniera originale – individua già negli scritti degli anni Trenta su Max Scheler apparsi sulla *Rivista di filosofia* (1934, 1938) e nel saggio "La persona nella sociologia contemporanea" (*Annali della facoltà giuridica dell'Università di Camerino*, vol. XII, 1938, pp. 219-55) l'origine del "socialismo liberale" di Bobbio, inteso come conciliazione tra "le ragioni dell'individualità e le ragioni della socialità" (R. Treves, *Norberto Bobbio: sociologia e socialismo liberale* [1979], in Id., *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*, Angeli, Milano 1990, pp. 45-47).

27. Su questa vicinanza ha portato l'attenzione soprattutto Salvatore Veca: *Socialismo e liberalismo*, in L. Bonanate, M. Bovero (a cura di), *Per una teoria generale della politica. Studi dedicati a Norberto Bobbio*, Passigli, Firenze 1986, pp. 179-95. Sui rapporti tra liberalismo, democrazia e socialismo in Bobbio si vedano, tra gli altri: V. Ferrari, "Socialismo e

e Amartya Sen, ovvero di tutti quegli autori che, con moduli diversi, hanno cercato di coniugare eguaglianza e libertà, contrastando una riduzione – evocata dalla variegata costellazione di pensatori liberali, libertisti, libertari, anarco-capitalisti – che porta la libertà ad essere assorbita entro la nozione di proprietà e il liberalismo a configurarsi, essenzialmente, come liberalismo del mercato (con la conseguente legittimazione di uno "Stato minimo"²⁸). In tal senso la riflessione di Bobbio sulla nozione di libertà, avviata in stretto dialogo polemico con i comunisti negli anni Cinquanta, e poi dipanata nel prosieguo della sua produzione, si caratterizza come proposta – non priva di tensioni – all'altezza del dibattito più recente, prendendo sul serio il portato più fecondo della tradizione socialista e del movimento operaio e dunque la categoria, il valore, dell'*eguaglianza*.

La questione di "quale libertà?" – dopo quella di "quale socialismo?" affrontata dal filosofo torinese nel corso degli anni Settanta del Novecento – nell'epoca in cui tutti si dichiarano "liberali" trova in Bobbio un riferimento imprescindibile; così come di cospicuo spessore teorico-pratico restano le sue analisi in tema di proposte alternative allo Stato minimo, ovvero di "Stato democratico sociale" e il suo tentativo di identificarne giuridicamente i criteri – consegnato peraltro ad un testo, ritenuto cruciale per la sociologia del diritto, come *Dalla struttura alla funzione* (1976), che sancisce la "funzione promozionale del diritto"²⁹.

4. Un terzo, ed ultimo, aspetto chiave di *Politica e cultura* – quello, in realtà, per cui il libro è stato generalmente letto ed assunto a testo paradigmatico – riguarda precipuamente la figura dell'intellettuale, il suo rapporto

democrazia liberale. A proposito di alcuni recenti scritti di Norberto Bobbio, *Sociologia del diritto*, 2, 1977, pp. 458-64, e E. Diaz, *Norberto Bobbio: bases realistas para el socialismo democrático*, in Aa.Vv., *La figura y el pensamiento de Norberto Bobbio*, ed. de A. Llamas, Universidad Carlos III, Madrid 1994, pp. 213-35.

28. Un riferimento alla riduzione dello Stato "ai minimi termini" "per successiva diminuzione delle materie sulle quali è chiamato ad esercitare il suo potere coattivo" (sul modello della dottrina di Herbert Spencer) è già contenuto in *Politica e cultura*, cit., p. 160.

29. N. Bobbio, *Dalla struttura alla funzione. Nuovi saggi di teoria del diritto*, Comunità, Milano 1977. Treves, alla fine degli anni Ottanta, osservò come questo libro, "pur non qualificandosi come tale", fosse "il miglior libro di sociologia del diritto pubblicato finora nel nostro paese" (*Sociologia e socialismo*, cit., p. 43); la discussione delle tesi ivi contenute trovò in *Sociologia del diritto* la sede di elezione, con la pubblicazione di vari saggi tra il 1978 e il 1984. Su questo contribuì – di saliente rilevanza anche per la teoria generale del diritto – e sulla concezione del "diritto nello Stato democratico-sociale": T. Greco, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma 2000, pp. 226-44, in part. p. 229.

con la politica, con il potere, con l'impegno. Nel saggio "Intelletuali e vita politica in Italia", originariamente pubblicato su *Nuovi argomenti* (1954), Bobbio illustra quattro posizioni possibili dell'intellettuale di fronte alla società, riassumibili attraverso quattro formule: "al di sopra della mischia", "né di qua né di là"; "e di qua e di là"; "sintesi" (pp. 107-11). La prima posizione è quella di colui che guarda dall'alto, da una sorta di piedistallo, gli eventi, che non vuole lasciarsi contaminare, "sporcare" dalle passioni connaturate all'agire politico. E questa la posizione tipica dell'intellettuale "isolato", che si colloca nella sua torre d'avorio, distante dai luoghi della politica, disdegnoso, solitario, rinchiuso nel suo "estetismo intellettuale". La seconda posizione è quella del "neutrale" (di cui "celebre ispiratore" può considerarsi Erasmo da Rotterdam), che lascia che le cose avvengano, non tanto perché se ne lavi le mani, ma perché "la storia è fatta dagli altri". La terza posizione configura un caso simile al precedente ma in chiave positiva: "l'intellettuale non deve ritirarsi né attendere, ma deve essere presente dovunque vi siano valori positivi" (p. 109); egli non sta "tra due fuochi, ma dentro i due fuochi", il suo compito è di rompere i blocchi, impedire le fratture e le chiusure, perseguire il dialogo, essere insomma "costruttore di ponti". Egli deve essere intransigente sui valori ma al tempo stesso dotato della "massima apertura" e "generosità mentale". È questa la posizione che Bobbio abbraccia, a livello prescrittivo, in *Politica e cultura*: è la prospettiva dell'intellettuale "mediatore", promotore del dialogo e difensore del valore "universale" della libertà (cfr. p. 40). La quarta posizione, di cui massimo teorico di riferimento è Karl Mannheim (e interpreti fedeli, per un verso, Croce e, per altro, il Partito d'azione come "partito degli intellettuali"; cfr. pp. 163-76), prevede che l'intellettuale si possa porre "al di sopra delle parti non con atto di distacco o sfida, ma con pretesa di guida"; il suo compito sarebbe quello di abbracciare in uno sguardo "più puro" le singole prospettive, presumendo di proporre una visione globale e totale della realtà (una sorta di "superideologia").

Un altro approccio, poi, che ricorre frequentemente nelle pagine di Bobbio, al di là di una trattazione tipologica, è quella del "manicheo" — "o di qua o di là" — il quale "ha bisogno per prendere posizione di distinguere la schiera dei seguaci della luce dalla schiera dei seguaci delle tenebre".

Ma, come si accennava, in *Politica e cultura*, la funzione che in chiave prescrittiva Bobbio affida all'intellettuale è quella dell'"intellettuale mediatore" (aspetto, questo, ribadito nell'Introduzione a *Il dubbio e la scelta*): egli rappresenta un modello di intellettuale "rigoroso e appassionato ad un tempo": che non sta al di sopra della mischia (che dunque non si isola, e non si rinchiuso nella sua torre), che non ha paura di prendere posizione e tuttavia, nel farlo, non abdica alla propria responsabilità di uomo di studi:

"Contro le falsificazioni spetta all'uomo di cultura di far valere quegli stessi procedimenti di accertamento dei fatti, di cui egli si vale nella sua attività di storico e di scienziato e che costituiscono il suo titolo di onore. Contro i ragionamenti viziosi, egli deve impiegare e invitare ad impiegare l'esattezza del discorso e il rigore del procedimento logico, che lo guidano nelle sue ricerche e senza le quali egli è consapevole che il progresso scientifico non sarebbe mai avvenuto" (p. 24).

L'uomo di cultura deve dunque cimentarsi nella difficile arte di restare imparziale, pur senza restare necessariamente neutrale. L'intellettuale mediatore, anziché identificarsi con una delle parti in causa, cerca di mettere a fuoco le possibili reciproche ragioni, e di distribuire equamente i torti, così da evitare il muro contro muro, lo scontro distruttivo, le guerre di civiltà — "il mito della muraglia" e quello "del fuoco divoratore" (p. 9) — ragionando e non parteggiando. È questa l'immagine che sovente si associa a Bobbio come studioso e come intellettuale coinvolto nella vita pubblica.

5. In realtà, se si cerca di adottare uno sguardo interpretativo unitario dell'itinerario bobbio, pare rinvenirsi una tensione³⁰ tra quest'approccio, chiaramente desumibile in opere di carattere teorico come *Politica e cultura* (ma lo stesso potrebbe dirsi della raccolta *Il dubbio e la scelta*), che illustrano chiaramente un ideale di politica della cultura parimenti distante dai due estremi della "cultura politicizzata" e di quella "apolitica", "disimpegnata", e l'approccio che scaturisce in altre opere, di carattere storico-narrativo e dal titolo emblematico come *Italia civile* (1986³), *Maestri e compagni* (1994³), *Italia fedele* (1986), *La mia Italia* (2000), ma anche nelle pagine partecipate dedicate a Carlo Cattaneo o nel *Dialogo intorno alla repubblica* con Maurizio Viroli (2001).

In questi casi Bobbio aderisce chiaramente ad una "parte", rievoca numerose figure intellettuali attraverso una chiara intenzionalità politica, e nello stesso tempo fa reagire, con ponderata passione, politica e cultura, eventi storici e argomenti teorico-normativi. Sotto questo profilo, egli si avvicina — pur senza identificarsi — alla figura dell'"intellettuale militante" designata da Michael Walzer: un intellettuale che si situa "in mezzo" al suo

30. Su Bobbio come pensatore che vive di "tensioni" ha portato l'attenzione, tra gli altri, A. Ruiz Miguel: *Bobbio: las paradojas de un pensamiento en tensión*, in *La figura y el pensamiento de Norberto Bobbio*, cit., pp. 53-75.

popolo, alla sua parte, e che pure è capace di muovere dall'interno la sua critica³¹.

È questo senso della "militanza civile", e dunque della lotta intransigente, che ha indotto Bobbio a scagliarsi fin dai primi anni Ottanta contro le disfunzioni e patologie del sistema politico italiano, a contrastare l'eccesso di leaderismo e le involuzioni dei partiti, a mettere in guardia dalle dinamiche del "video-potere", a prendere posizione contro le forme di populismo innestatesi, a metà degli anni Novanta, nella società e contro le sue distorsioni di stampo autoritario (accompagnate dalla sostituzione del dialogo pubblico con il gioco delle "immagini" e della politica ridotta a "spettacolo"). In questi casi, pur ricorrendo sempre ad argomenti e categorie della teoria politica e giuridica e alle "lezioni dei classici", Bobbio ha certamente fatto ricorso, prioritariamente, alla sua passione politica e al suo *radicamento* nel tessuto della società³². Ai suoi "autori" (Hobbes, Locke, Rousseau, Kant e Hegel per l'età moderna, Croce, Cattaneo, Kelsen, Pareto e Weber per l'età contemporanea) vanno dunque sempre affiancati i suoi "maestri", "amici" e "compagni" (tra i tanti: Gioele Solari, Augusto Monti, Piero Gobetti, Piero Calamandrei, Leone Ginzburg, Guido Calogero), alla sua riflessione teorica di uomo di cultura va sempre affiancata la sua concreta attività di intellettuale capace di essere militante, che si confronta con le dinamiche e i processi sociali. Un percorso di cui *Politica e cultura* fornisce un tassello essenziale, collocabile però in un più ampio mosaico.

31. M. Walzer, *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento* (1988), il Mulino, Bologna 1991. Lo spirito battagliero e militante di Bobbio, rivolto contro l'altra parte (nello specifico l'Italia "incivile", "barbara", "maggioritaria" contrapposta all'"Italia civile") emerge nitidamente nel *Profilo ideologico del Novecento* (1968), Torino, Einaudi, 1986. Su Bobbio come modello di intellettuale "impegnato da una parte, ma accompagnato dal dovere di mediare criticando", ha sviluppato la sua riflessione Umberto Eco nella *Lezione Bobbio* dedicata a "Politica e cultura" (*Lezioni Bobbio*, cit.).

32. Una forma di radicamento che si esplica anche nel legame con i propri "luoghi": in tal senso, il profondo legame con Torino è un elemento di straordinaria concretezza: cfr. *Trent'anni di storia della cultura a Torino* (1977), Einaudi, Torino 2002.